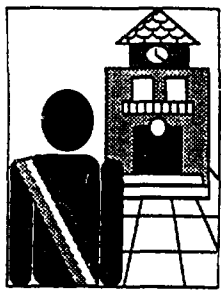


Il caso Brescia



Reazione negativa il giorno dopo nella città della Leonessa. Il leader degli imprenditori: «Questo è un governo fragile... è prevalsa una mediazione al ribasso e di corto respiro» Scudocrociato diviso. Martinazzoli: «Maggioranza aleatoria»

Non piace la «giunta dell'ultimora» La Dc scalpita, gli industriali attaccano: «Brutta soluzione»

Il giorno dopo l'elezione del sindaco e della giunta nella città rimasta paralizzato per mesi la cronaca concede un attimo di respiro perché, almeno per ora, si allontana l'incubo delle elezioni. Ma nessuno è soddisfatto. Durissimi su tutti gli industriali bresciani, mentre in casa Dc si dice già di «rifare i conti». Martinazzoli parla di una «maggioranza aleatoria». E Craxi ribatte: «L'importante è che sia stata fatta».

anziché lanciare accuse di fallimenti al mondo politico, «sarebbe meglio che guardassero alla situazione economica della città».

Critiche durissime anche dall'interno della Dc. Martinazzoli, potente leader bresciano, parla di «maggioranza a dire il vero un po' aleatoria» e sostiene che resta aperto il proble-

ma «di che cosa voglia fare la Dc». E ai suoi fedelissimi, secondo l'Adn Kronos avrebbe addirittura detto: «Per chi pensa al suicidio quello di Brescia è stato davvero un piccolo capolavoro». Anche per Giuseppe Guzzetti «quella di Brescia è una soluzione che salterà in aria alle prime difficoltà». Dal canto suo Flaminio Piccoli ag-

giunge che «dopo si dovranno rifare i conti di tutta la vicenda anche all'interno della Dc. Soddissfatto, invece, nonostante l'«esortazione» del sindaco a vantaggio del Psi, il plenipotenziario dell'onorevole Forlani a Brescia, Luciano Dal Falco».

Fra le tante reazioni da segnalare anche una violenta polemica del senatore Libertini verso Maria Fida Moro, eletta a Brescia con Rifondazione ma subito dichiaratasi indipendente, che votando a favore della giunta Panella «ha tradito le attese degli elettori».

Esclusa l'espulsione per il voto in libera uscita «Ha fatto vincere Prandini» La posizione dei riformisti

Amarezza nel Pds «Era possibile un sindaco Pri»

Nessun processo. Ma l'accusa del Pds bresciano a Mario Abba - il consigliere migliorista che, col suo voto, lunedì sera ha dato il via libera alla giunta Dc-Psi - è tagliente. «Il suo non è stato un caso di coscienza, ma una intenzionale scelta politica: contro il Pds». Motivo? Sapeva che, alla fine, la Quercia si sarebbe comunque assunta l'onere di evitare lo scioglimento del consiglio comunale.

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI ■ BRESCIA. «Noi imprenditori non riteniamo che sia questo il governo che una città come Brescia aveva diritto di ottenere». La presa di posizione della potente associazione industriali bresciana è una mazzetta. «È prevalsa - afferma a nome della Aib, il presidente Gianfranco Nocivelli - una mediazione al ribasso che sotto la spinta dell'emergenza ha portato ad un governo fragile, inadeguato alle esigenze della città, di corto respiro sul piano operativo e sostenuto da una maggioranza risicata e politicamente instabile ed eterogenea. Certo - continua Nocivelli - la colpa di questa giunta precaria, di cui sono labili i programmi, la durata e perfino la definizione, non può essere



Il nuovo sindaco di Brescia, il socialista Gianni Panella, in basso, la commozione di Mario Abba dopo l'annuncio in aula della sua dissociazione dal gruppo Pds

ascritta a Gianni Panella (il nuovo sindaco, ndr) o ai suoi collaboratori. Altri sono i responsabili della mancata soluzione dei problemi della città. Noi industriali - conclude Nocivelli - chiediamo si ricreino al più presto le condizioni per darsi finalmente un governo stabile, autorevole, efficiente: un governo degno di Brescia». Una sferzata durissima che fa prendere cappello all'on. Vincenzo Balzamo del Psi, secondo il quale le prediche di Nocivelli sono stucchevoli perché non sono mai accompagnate da proposte e indicazioni che i partiti possono seriamente valutare». E pure Giovanni Rizzardi, segretario cittadino della Dc bresciana, polemica con gli industriali i quali,

Intervista a Abba: «Non mi pento e vorrei restare nel mio partito» «Governo mediocre ma andare alle urne era un vero guaio»

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO ■ BRESCIA. «Architetto, ci ha fregati». Il portinaio del palazzo di Via Pusterla, dove ha lo studio, è deluso. Quel voto, decisivo, che ha consentito all'asse Dc-Psi di tornare al governo di Brescia, proprio non riesce a digerirlo. E lui, il riformista Mario Abba, l'accusato, allarga le braccia. La sua scelta, ormai, l'ha fatta. È stata una decisione a sorpresa, la tua. Il Pds, alla terza votazione, avrebbe dato il sostegno tecnico alla giunta. Perché non hai aspettato? L'accordo per il sostegno alla terza votazione era saltato. Quella linea non poteva essere

cile: in caso di nuovo ricorso alle urne i cittadini lo avrebbero pesantemente punito. Il Pds però è stato duro con questa giunta ed ha sostenuto che c'erano altre soluzioni possibili. Qualsiasi governo senza il Pds è inadeguato a far fronte ai problemi della città. Quindi anche questa giunta. Dopo il voto, in Loggia, democristiani e socialisti erano però raggianti. Li posso capire, ma la loro è una gioia fuori luogo. Questa è una giunta mediocre. Il segretario della Federazione della Quercia ti ha accusato di avere impedito, con il tuo comportamento, una soluzione diversa. In pratica il varo di una giunta con il Pds e un sindaco repubblicano. Cosa rispondi? Ho preso la mia decisione definitiva quando mi sono reso conto che quella soluzione non esisteva. Quanto ha pesato sulla tua decisione la scelta di candidare sindaco il socialista

Gianni Panella al posto del democristiano Mauro Piomonte? Il fatto di dare il mio voto ad un sindaco socialista mi ha agevolato. È stato più facile che darlo ad un Dc. Allora Abba come Borghini? No. Abba come Abba. Perché? Perché, ripeto, spero che non si recida il mio legame con il Pds. Io non ho un altro partito, la mia casa continua ad essere il Pds. Quando il partito deciderà di entrare nel governo della città, se sarà utile, sono disponibile a dimettermi dal consiglio comunale. È stata una scelta maturata autonomamente, la tua, o è stata in qualche modo concordata con la tua area di riferimento, la riformista? Sono stato in contatto con Gianni Corvetto. Lui era al corrente delle mie intenzioni. Finì all'ultimo ha tentato di convincermi a non votare. Poi ha capito che la decisione non poteva essere che mia. Nessun rapporto con gli ul-

tramiglioristi milanesi guidati da Luigi Corbani? Non aderisco a quel movimento. Non è quella la strada giusta per ritrovare l'unità di tutta la sinistra. Qualcuno ha insinuato che all'origine della tua decisione ci fossero calcoli di ordine personale. È vero? Mi è stato chiesto se, in cambio del voto, volevo l'assessorato all'Urbanistica. Io ho detto di no. Spero anzi di poter continuare a dare il mio contributo al gruppo del Pds. Reazioni al tuo gesto? Ho ricevuto molte telefonate di solidarietà. Tranne un paio di eccezioni ho avuto fino ad ora solo parole di conforto. Sono stato ringraziato anche da un compagno a nome degli operai della Berardi, una importante azienda in crisi. Rimpianti? La linea politica impostata dal partito a livello nazionale ha contribuito a rendere le cose più difficili qui a Brescia. Credo che abbiamo perso una occasione importante.



Umberto Ranieri

L'area di Napolitano: «Abba ha sbagliato, ma...». Angius e Bassolino in disaccordo con la soluzione della Calabria I riformisti: «Quella maggioranza potevamo votarla»

«Abba ha sbagliato, ma Brescia non è Milano». L'area riformista del Pds reagisce con qualche distinguo al nuovo episodio che ha diviso la sinistra. Ranieri: «C'erano le condizioni per appoggiare dall'esterno quella giunta». Pellicani critica Craxi: «È poco lungimirante...». Anche la prospettiva di una giunta in Calabria con la Dc fa discutere. Angius: «Sono preoccupato, rischiamo di non farci più capire...»

ALBERTO LEISS ■ ROMA. Dopo il caso Borghini a Milano, dopo il lancio del «Movimento» di Luigi Corbani nella capitale lombarda, la conclusione della vicenda Brescia ha aumentato il nervosismo e un certo senso di malessere al vertice del Pds. Al centro della tensione, naturalmente, si trova l'area riformista, che ieri ha tenuto una riunione alle Botteghe Oscure. Ma il disagio è anche un certo allarme per le conseguenze che potrà avere in campagna elettorale un'immagine opaca

e confusa della strategia del nuovo partito tocca un po' tutte le aree della Quercia. I leader dei riformisti che si sono incontrati ieri pomeriggio a Roma, interrogati dai cronisti, hanno sostanzialmente condannato l'iniziativa di Mario Abba, che ha dato il suo voto alla giunta bresciana. Il più duro ed esplicito è stato Luciano Lama: «Come per Milano - ha detto - si tratta di una cosa mista, anche dal punto di vista politico». E ha aggiunto: «Quella giunta non reggerà». Gianni

Pellicani, coordinatore del governo ombra, afferma: «Io, come gli altri riformisti, ho scelto di rafforzare la nostra presenza nel Pds con l'obiettivo di realizzare l'unità delle forze di ispirazione socialista, altri vanno invece verso la disgregazione. Ma fanno il gioco della Dc o di qualche altro». Ma le vicende lombardometone in difficoltà nel Pds l'area migliorista? «Io non mi sento in difficoltà - risponde Pellicani - non credo che qualcuno dentro il partito voglia alimentare un clima di sospetto, se poi c'è chi lo vuol fare, vedremo...». Ma Pellicani è assai critico anche col Psi di Craxi, la cui iniziativa ai fianchi del Pds non è certo salutare per i riformisti: «Segue una strada poco lungimirante, che prima o poi dovrà essere cambiata. Del resto offrire della sinistra un'immagine di divisione non serve nemmeno a prendere voti». Tuttavia la valutazione del «caso Brescia» non è identica a quella sulle vicende milanesi.

Il primo a rilevarlo ieri, ancora prima della riunione in Direzione, è stato Gian Franco Borghini, che si è detto più «perplesso» per la condotta generale del Pds a Brescia che per la decisione di Abba. «Il Pds ha osservato - non aveva condizionato il suo appoggio all'elezione di un sindaco non democristiano? Visto che il candidato era un socialista non capisco perché il Pds abbia negato il suo appoggio». E Umberto Ranieri, del Coordinamento nazionale del Pds, mentre afferma che a suo giudizio non può venire meno la disciplina di gruppo quando si decide su una giunta, fa notare che la posizione di Abba non è equiparabile a quella tenuta da Borghini e Castagna a Milano. «Personalmente - aggiunge - non sono perché si partecipi in ogni caso a governi di larga coalizione. Ma nel caso di Brescia, anche per la posizione assunta dal Pri, mi pare che ci fossero le condizioni per un nostro appoggio esterno

che consentisse, dall'opposizione, di impedire lo scioglimento anticipato». Questo del resto - ricorda a sua volta Gianni Corvetto - era stato anche l'orientamento assunto dal gruppo dirigente nazionale del partito: perché non è stato gestito a Brescia con maggiore chiarezza? Quanto al ruolo dei riformisti, Ranieri rimanda al senso dell'iniziativa pubblica assunta recentemente al Capranica: «Il ruolo della nostra componente nel Pds è essenziale. Ne vedo il diffondersi di episodi di distacco, che del resto quando ci sono non interessano soltanto noi. Quella milanese è una situazione del tutto particolare, che ha una sua storia...»

Alle valutazioni politiche si intrecciano le tensioni ancora aperte sulle scelte per la formazione delle liste. Nessuno vuole drammatizzare apertamente questo dato, ma è chiaro che, soprattutto da parte di riformisti, comunisti democratici e dell'area Bassolino, non c'è soddisfazione sui criteri che si stanno adottando per salvaguardare equilibri interni e aspettative personali. Le scelte politiche a livello locale - ora alle vicende lombarde si aggiunge la prospettiva di una giunta regionale in Calabria con la partecipazione del Pds, ma senza il Psi - finiscono per assumere il valore di indicazioni di livello nazionale, e su questo le opinioni divergono. Si sa che Antonio Bassolino ha espresso una netta contrarietà all'esperienza «antimafia» in Calabria, in cui la Quercia tornerrebbe al governo insieme alla Dc. Anche Gavino Angius, leader dell'area comunista, avanza «una riserva». «Non conosco bene quella situazione - dice - e spero che si stiano verificando con attenzione le condizioni della nostra iniziativa. Il rischio - afferma dicendo un po' allarmato - è che tutti questi episodi, sia pure con diversi tra loro, creino un clima di sconcerto nel partito. Forse sarebbe utile una messa

a punto politica». Ad Angius, inoltre, non è piaciuto il riferimento che Massimo D'Alema proprio parlando in Calabria ha fatto all'eventualità di un «governo costituzionale» dopo il voto. «Finora - osserva - avevamo parlato dell'esigenza di una fase costituzionale...». Se il protagonista politico dei riformisti - pur tra le recenti difficoltà - resta evidente (Napolitano parteciperà lunedì prossimo ad una iniziativa pubblica proprio nella Milano del «movimento» di Borghini e Corbani), l'area comunista ha scelto, non senza qualche contrasto interno, di presenziare solo a iniziative unitarie. Ma manifesta preoccupazione per la sensazione di sbandamento che continua a offrire l'immagine del Pds. Molti, da punti di vista diversi, pensano che il nuovo partito - pur piazzatosi in buona posizione di fronte alla vicenda Dc-Cossiga e alle scelte di Craxi - non abbia ancora ingranato la marcia giusta per affrontare la campagna